

27 AGOSTO 2008

## Libri / Sulle rotte dei migranti a sud di Lampedusa

di Giuseppe Ceretti



Le immagini scorrono sul video, sempre uguali. Visi stralunati di donne e uomini sbarcati da chissà dove, con poliziotti dalle mani guantate che li sospingono chissà dove. Anche le parole sono sempre uguali, il centro di accoglienza, le carrette del mare, gli scafisti, le vittime di questa infinita rincorsa all'Europa. E ti chiedi in tale cumulo di parole e immagini che non è più informazione: da dove viene quest'umanità disperata, quali rotte percorre? Ancora: come sarà mai davvero Lampedusa?

Una risposta viene da un bel saggio di Stefano Liberti, appassionato giornalista del Manifesto che da anni segue i movimenti migratori dall'Africa verso l'Europa. A sud di Lampedusa è il racconto di cinque anni di viaggi, di lavoro sul campo, cercando di restare il più lontano possibile dai luoghi comuni, dalle frasi fatte e il più vicino possibile ai dati reali. Un'impresa che l'autore stesso giudica assai difficile da realizzare. Liberti è cronista onesto e più volte nel suo affascinante racconto mette in guardia i lettori: l'interlocutore mi avrà detto la verità? La mia "fonte" non è parte di un gioco, come lo sono io che involontariamente mi presto?

Comunque sia, siamo di fronte a un libro che ci aiuta a capire come si muovono migliaia di uomini e donne che cercano ragioni di vita a nord della coltre di sabbia del Sahara. L'itinerario si snoda dal Senegal alla Nigeria, dalla Mauritania all'Algeria, dal Marocco alla Tunisia fino a Istanbul per terminare a Lampedusa, estrema propaggine d'Italia e d'Europa che si protende verso l'Africa.

I protagonisti dell'odissea sono i migranti, gli avventurieri che sognano l'Europa. Liberti si sottrae alle semplificazioni e guarda in faccia alla realtà sin dalle prime righe del racconto quando riporta l'urlo di Dauda, rimpatriato dalla Spagna e tornato a Mbour nel Senegal da dove era partito: "Ma voi davvero pensate che è possibile fermare una marea umana di questo tipo? Davvero pensate che riuscirete a frenarci?".

Capire come si muove questa marea umana e a quali regole obbedisce è lo scopo precipuo dell'autore che ricomponne nella sua peregrinazione una realtà ben diversa dallo stereotipo di masse di disperati, ingenui e folli, guidati da trafficanti che operano per conto di organizzazioni criminali. Questi, laddove esistano, sono semmai il sottoprodotto delle ondate migratorie, non il nocciolo della questione. I veri deus ex machina sono gli intermediari, i passeur, i connection man, nati nel seno degli stessi popoli che cercano vie di fuga. Assumono nomi diversi secondo il Paese, ma hanno caratteristiche comuni: sono ambigui, sfuggenti, multiformi, traffichini e salvatori insieme, interfaccia tra il migrante e il luogo sconosciuto d'arrivo. Un ruolo riconosciuto socialmente da chi è spinto a un moto perpetuo da politiche aggressive e non ha speranza di futuro nella propria terra. Nei campi di raccolta di Agadez, Zouérat, Dirkou, Maghnia, Oujda, Teneré, Niamey, si raccoglie un'umanità che trova proprie forme di organizzazione e di sussistenza che spesso sono le ragioni di un'intera vita. Città invisibili, fattesi materia.

Le rotte verso il miraggio dell'Europa non sono affatto lineari. Si procede a strappi, da un Paese all'altro, spesso respinti e costretti a ricominciare. Anche il ritorno a casa può essere un calvario senza fine. I nemici sono molti: l'Europa che vuole sfruttare braccia che fanno comodo, ma non gli esseri umani che le muovono; i paesi del nord Africa, dal Marocco alla Tunisia e alla Libia che, in nome della ragion di stato economica, sono diventati veri e propri gendarmi degli "exodants". La rapida trasformazione di Tangeri è un racconto nel racconto, emblematico.

Stefano Liberti ci accompagna così in un mondo sconosciuto, racconta di come si organizza un viaggio della speranza, quanto costa, quali logiche reggono il gioco delle peregrinazioni. Incontra persone che spesso sono la chiave di volta per entrare nelle comunità degli emigranti. Una galleria di personaggi narrati con grande rispetto e sensibilità.

Il reportage si chiude con il bel capitolo dedicato a Lampedusa. "L'unico posto in Italia dove non ci sono immigrati" gli fa notare il gestore di un ristorante dell'isola: "Non li vediamo mai, sbarcano e li portano direttamente al centro di accoglienza. Un paradosso solo apparente. Infatti, scandagliando l'isola, Liberti scopre quanto l'affermazione sia vicina alla realtà. "Perché secondo te in tv si vede sempre e solo Lampedusa?" Gli chiede la responsabile locale di Legambiente: "Perché si vanno a recuperare le barche anche quando sono a cento miglia dall'isola dirette da tutt'altra parte e si portano lì? "Perché si vogliono evitare sbarchi in Sicilia o a Pantelleria, l'isola dei vip" è la risposta.

Ancora una volta, osserva Liberti, l'Europa, così come ha fatto con i paesi del nord Africa, delega al suo estremo avamposto il compito di nascondere gli immigrati, gli sbarchi. Anzi, fa di più: racconta di carrette del mare, quando le

imbarcazioni precarie sono una netta minoranza rispetto a quelle solide. L'immigrazione diventa così un gesto di follia, un sogno allucinato, non il risultato di un desiderio di avventura e di fuga, di miglioramento della propria esistenza che anima i viaggiatori.

Un'ansia di rimuovere, di nascondere che malamente si cela dietro le immagini degli sbarchi che ci vengono proposti ogni giorno. L'estate sta per finire, il mare tornerà presto mosso. Lampedusa vi dà appuntamento in tv alla prossima estate.

Stefano Liberti

**A sud di Lampedusa**

Cinque anni di viaggi sulle rotte dei migranti

Pagine 198, 14 euro

Editore Mimumum fax

27 AGOSTO 2008

---

[Redazione Online](#) | [Tutti i servizi](#) | [I più cercati](#) | [Pubblicità](#) |

[> Fai di questa pagina la tua homepage](#) |

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

partners  